

LA DOMUS DEL CRIPTOPORTICO DI VICENZA: UNA IPOTESI DI RICOSTRUZIONE DI UN SOFISTICATO EDIFICIO PRIVATO URBANO DELLA CISALPINA

ANDREA MONETTI

Il criptoportico rinvenuto intatto a Vicenza nel 1954 a lato della Piazza Duomo¹ non ha sinora goduto di tutta l'attenzione critica che un impianto di tale regolarità avrebbe meritato, specie in una area dell'Italia dove è molto raro disporre di planimetrie complete di edifici privati urbani, e ancor più di averne di ancora così conservati, cioè su due piani.

Nulla fu esplorato del livello superiore dell'edificio di cui faceva parte, al piano terra antico a 3 m. di profondità, livello al quale sicuramente sopravvivono ampi tratti di superfici pavimentali² e di tracciato murario, nonostante le favorevoli circostanze della completa ricostruzione dell'edificio soprastante.

La planimetria nota però consente ugualmente, grazie a opportuni confronti, di ipotizzare una convincente immagine dell'impianto a livello superiore che risulta estremamente interessante per la sua qualità formale, tanto che qualora dovesse risultare confermata, ne verrebbe certamente perfezionato il quadro dell'evoluzione stilistica dell'architettura privata romana, anche, come si cercherà di suggerire alla fine di questo lavoro, in un quadro geografico molto globale.

Questa ricostruzione, oltre a compensare provvisoriamente la lacuna attuale nella conoscenza di questo edificio, potrà forse risultare utile anche quando finalmente si iniziassero nuove ricerche archeologiche nell'area, nonché, magari, a suggerirne l'intrapresa.

Nessuno ha finora messo in dubbio che questo piccolo criptoportico urbano a tre bracci ad U regolare, con bocche di lupo verso l'interno sia appartenuto ad un edificio privato. Come è già stato osservato, per consentire l'illuminazione i lati finestrati dovevano prospettare verso l'esterno, cioè verso un cortile chiuso. Poiché è pure verosimile che su queste facciate i sostegni della struttura superiore si fondassero su gli intervalli fra le bocche di lupo, risulta che questo spazio scoperto interno, un quadrato, fosse un probabile peristilio ad almeno tre bracci porticati, in perfetto accordo con la frequenza con cui i criptoportici si ritrovano in posizione direttamente sottostante a peristili od ambulationes³; si rammenti, fra tanti, il criptoportico della Peschiera a Villa Adriana.⁴

Questo tipo di criptoportici, quando racchiudenti uno spazio scoperto al loro interno, raramente svolgono funzioni parallele di terrazzamento o sostruzione, come invece sempre quelli angolati, anche ad U, che lasciano lo scoperto al loro esterno, come quello della Villa dei Misteri di Pompei⁵, e che generalmente sono destinati a funzioni di servizio.

Di solito questi criptoportici svolgono la funzione di ambulatio estiva, a volte, ma non in questo caso, collegata a veri triclini sotterranei, complementari quelli soprastanti. La cura dei dettagli decorativi e la qualità dei pavimenti nel seminterrato vicentino si accordano con questa ipotesi di destinazione, almeno alla fase originaria dell'impianto.

Che, del resto, il criptoportico non abbia svolto una accentuata funzione di terrazzamento è confermato anche dall'assenza di altre finestre lungo i suoi lati.⁶ Tuttavia, si noterà che lungo il suo lato nord, al piano superiore doveva retrostare, nello spazio fra il braccio del paristilio e il verosimile transito, parallelo, del secondo decumano sud della città, una serie di ambienti della domus, poiché è da qui che discende la scala di accesso. Su questo lato, però, non si aprono altri vani sul criptoportico, segno che qui le fondazioni della domus non dovevano necessitare di altre sostruzioni sottostanti, nè su quello opposto, lungo il quale però è possibile che ciò avvenga perché questo era un confine con una casa attigua.

Diversi vani si aprono invece sul lato ovest del criptoportico, uno dei quali presenta una bocca di lupo rivolta pure ad ovest, dove dunque ci si poteva trovare di nuovo allo scoperto e all'esterno.

È possibile allora che lungo questo lato qualche esigenza di sottoporre vani di sostruzione a quelli superiori vi fosse. Lo stesso asse della U del criptoportico, e la sua apertura verso la direzione opposta, a est, fanno supporre che la fondazione del criptoportico abbia accompagnato un riporto di livellamento crescente verso ovest, tale da necessitare fondamenta più basse lungo questo lato, ma poi proseguito anche oltre il limite della bocca di lupo rivolta in questa direzione.

Il limite del riporto sembra essere segnato dal

braccio della galleria comunicante con il criptoportico posta più a ovest e inclinata verso sud-ovest, probabilmente secondo una linea di livello di un pendio più dolce preesistente. Questa galleria obliqua dovrebbe proseguire fino al limite delle facciate attuali sulla piazza, giacché il suo termine in questa posizione si direbbe tuttora riprodotto da un angolo rientrante del Palazzo Vescovile (fig. 3).

A questo proposito, si osserverà che tuttora, all'incirca nella stessa posizione, il muro di cinta dei giardini del Vescovado costituisce il terrazzamento di un leggero dislivello.

Dunque, verso ovest, la domus forse doveva presentare uno spazio scoperto riportato a un livello artificiale, posto sull'asse principale di simmetria, e delimitato da un terrazzamento. Tutto fa pensare a un piccolo giardino con terrazza, chiuso fra due *dietae*, poste al di sopra dei due vani identici e simmetrici che si aprono alle estremità del braccio ovest del criptoportico, rivolti a ovest; una situazione molto simile a quella del giardinetto con terrazza e *dietae* della Casa dei Cervi di Ercolano.⁷ (fig. 1).

In quella però, un triclinio si apriva sul lato interno del peristilio, invadendone in parte lo spazio, sullo stesso asse di quello aperto sul peristilio stesso. Si comprende allora che la casa dei Cervi contamina in realtà due tipi, quello con *ambulatio* con triclinio in asse e due *dietae* laterali, rappresentato proprio dalla contigua Casa dell'Atrio a Mosaico⁸, e quello rappresentato dalla casa vicentina, nella quale il lato del peristilio opposto a quello del triclinio, si apriva direttamente anche all'esterno, su un giardino ancora fiancheggiato da *dietae* simmetriche, consentendo una lunga visuale di spazi aperti regolarizzati (fig. 1).

Un caso molto simile è quello della Villa di Minori, anche se di impianto molto più vasto⁹, e anche la Villa di Diomede a Pompei¹⁰ costituisce un confronto interessante; entrambe infatti presentano un peristilio interno direttamente comunicante con giardini alla estremità opposta del resto dell'abitazione e del suo ingresso pubblico, lungo un rigido asse di simmetria che è l'asse principale del peristilio, senza vani intermedi, e con *dietae* simmetriche all'esterno (fig. 2).

Ulteriore prova del transito, al piano superiore, di un asse visivo lungo l'asse di simmetria del criptoportico è dato dall'allungamento verso il centro delle distanze fra le bocche di lupo sul lato ovest.

Il peristilio superiore doveva qui aprire un intercolumnio di 260 cm. contro i 140 mantenuti regolarmente sul resto del perimetro; questo sarebbe

stato meglio proporzionato e più sottolineante l'assialità della casa se sorretto da sostegni più alti, ed effettivamente fra i frammenti architettonici conservati in loco, oltre a vari rocchi di colonnette forse appartenute al peristilio, si trova anche il frammento della base di una colonna più larga, ma tutta questa serie di frammenti non pare provenga direttamente dallo sterro del criptoportico, ma forse genericamente dai dintorni.¹¹

La parte principale della casa, contenente l'atrio e il triclinio, si doveva trovare dunque tutta verso est, nell'area oggi corrispondente a quella occupata dall'Oratorio del Gonfalone, eretto nel 1596 su case preesistenti raffigurate nella Pianta Angelica¹², che potevano incorporare ancora muri antichi; Oratorio il cui muro ovest riproduce il limite del lato est del peristilio.

Questo asse transitante attraverso gli spazi coperti e scoperti della casa doveva però essere un asse essenzialmente ottico¹³, giacché le bocche di lupo implicano la presenza di un basso podio alla base delle colonne del peristilio, e la bocca di lupo sull'asse esclude la presenza di scalini alla base dell'interasse raddoppiato. Dunque è evidente che il giardino terrazzato a ovest doveva essere accessibile solo dal portico del peristilio, accessibile a sua volta solo dalle sue estremità (fig. 3).

Questo implica che il triclinio alla testata dell'asse aprisse verso il peristilio una finestra e non una porta, fatto naturale per un tipo di ambiente destinato all'osservazione passiva, che comunque avrebbe dovuto essere servito anche da uno o più altri accessi rivolti all'interno. Non resta che supporre lo spazio interno del peristilio come accessibile dai vani posti ai lati del triclinio, e ipotizzare la presenza di qualche vasca a giustificare il mancato collegamento a ovest fra portico ed esterno in corrispondenza dell'intercolumnio allargato.

La pianta pubblicata dalla Forlati Tamaro¹⁴, non è un rilievo molto dettagliato, tuttavia essa contiene le uniche informazioni note sugli innesti delle murature e sui loro spessori, dati che dovettero essere rilevati al momento della ricostruzione delle porzioni di muri e di volte effettuati nel 1958; e ai quali si aggiunge anche l'osservazione, effettuata dalla Rigoni¹⁵ dell'esistenza di un varco tamponato sul muro sud del vano di raccordo fra la galleria obliqua e il vano innestato al criptoportico.

Da queste informazioni si possono distinguere almeno tre fasi nella costruzione: 1) il criptoportico con le due testate sporgenti; 2) il vano di raccordo e il muro est della galleria obliqua; 3) il tamponamento del

varco sul vano di raccordo e i muri sud e ovest della galleria. Ulteriori dati scaturiscono dall'osservazione del vano di raccordo; qui ci sono tre varchi: quello che comunica col vano innestato al criptoportico, con la soglia appena rilevata sui pavimenti, che sono circa sullo stesso piano; poi quello tamponato, la cui soglia è a 63 cm. dal piano restaurato, cioè a circa 80 da quello originale¹⁶: è la normale altezza di una finestra; poi il varco che porta alla galleria, la cui soglia, fortemente usurata, sta a 48 cm. dal piano restaurato: è chiaro che anch'essa era nata come finestra, accoppiata alla precedente. Dunque inizialmente a ovest e a sud del vano di raccordo ci si trovava all'aperto, al livello originale preesistente al riporto di livellamento retrostante, probabilmente al suo punto più basso. La galleria non esisteva e il suo muro est era un terrazzamento a chiusura del riporto e del giardino soprastante; i due vani agli angoli del criptoportico dovevano essere due *dietae* o *cubicula* estivi, di cui quello a sud, privo di finestre, doveva prendere luce da quelle del vano di raccordo, anch'esso fungente da piccolo ambiente di ritiro privato. Vista la dimensione delle finestre di questo ambiente, e la loro altezza di sicuro non molto elevata da terra verso l'esterno, è poi possibile che anche in questo spazio aperto esterno rimasto più in basso ci si trovasse ancora in un terreno appartenente alla *domus*, più oltre recintato (fig. 4).

Sulla lunghezza dell'intervallo cronologico fra la fase 1) e la 2) non ci sono dati sicuri, è tuttavia probabile che l'aggiunta 2) sia sopravvenuta nel corso stesso dell'avanzamento del primo cantiere; a questo proposito, anche se è quasi certo che il lacerto di pavimentazione più antica ad esagonette tesserate ora restaurato in loco non sia precisamente proveniente da lì¹⁷, è invece possibile che la scelta di ricollocarlo in quell'ambiente sia stata comunque subordinata a un ritrovamento di tracce di quel tipo di pavimentazione.

Successivamente dovette essere eretto il muro più a ovest e creata così la galleria obliqua, o sempre all'aperto, o in seguito a un nuovo riporto destinato ad ampliare ulteriormente il giardino superiore, e sicuramente in qualche connessione con lo scorrere, sotto di lei, del canale di deflusso idrico che tuttora vi funziona. Visto lo scarso dislivello fra l'architrave che copre il canale a sud e la soglia della ex finestra, è probabile che tutta la sua attuale sistemazione, o il suo impianto *tout court* appartengano alla fase 3), perchè una finestra posta sull'esterno sarebbe risultata, così, troppo accessibile.

In questa fase il criptoportico dovette perdere ogni

funzione residenziale: dovette essere posato il rozzo ma più robusto pavimento a riquadri laterizi¹⁸, essere tamponata la finestra sud del vano di raccordo e quella ovest trasformata in porta, alla cui alta soglia sarebbe stato raccordato poi il pavimento ancora parzialmente conservato, gli architravi delle porte dovettero essere scalpellati per compensare il rialzo dei pavimenti e la *diaeta* nord, con l'inserimento di una massiccia alta soglia nel varco e l'incasso di scaffali alle pareti, trasformata, come è stato già ipotizzato, in cantina o ghiacciaia.¹⁹

Per quello che riguarda il lato nord della *domus*, di esso conosciamo ora solo l'ipotetico ingombro totale e, al suo interno, i muri del vano scale. Si noterà però che il muro est del vano scale è simmetrico, rispetto all'asse trasversale del peristilio, al muro perimetrale ovest della cantina del palazzo soprastante, che ripete anche il leggero spostamento obliquo verso est del vano scale antico.

Si può pensare alla presenza di un *oecus* sull'asse trasverso del peristilio, vicino o comunicante con la discesa al criptoportico e alle sue *dietae* estive; e ancora si sottolinea la possibilità che alla quota delle cantine, sotto il Palazzo Roma, l'Oratorio del Gonfalone e il palazzo contiguo a est, altre tracce della *domus* siano conservate o riadattate negli scantinati moderni (fig. 3).

L'eventuale conferma di questa ricostruzione, come si è detto, avrebbe un deciso impatto sulla storia dell'architettura romana privata.

Infatti saremmo di fronte, in un'epoca decisamente antica, la fine del I° sec. a. C.²⁰, a un tipo di abitazione caratterizzata da una rigorosa sottomissione a un asse puramente ottico di simmetria, collegante una successione di spazi aperti e coperti, centrato sul principale ambiente di soggiorno e ricevimento della casa e infine fuoriuscente all'esterno, dove si dispongono simmetricamente corpi aggettanti del fabbricato.

Si tratta di un tipo di abitazione che indubbiamente ha le sue radici nella tradizionale gerarchia assiale della casa italico-romana con le sue probabili contaminazioni ellenistiche, che non a caso trova riscontri diretti nell'area campana non solo pompeiana, ma che dovette cominciare, proprio a quest'epoca, a trovare nuove forme, più evolute, aperte sul passaggio e il territorio circostante, nell'architettura delle ville. Anche questa evoluzione dovette prodursi anzitutto a Roma e in Campania, si pensi alle ville di Lucullo (21), di Anguillara²², di *Oplontis*²³, e svilupparsi fino alla comparsa della *Domus Aurea*²⁴, ma che poi non si vede progredire

ulteriormente in Roma. Si vede invece grandemente sviluppato questo tema nell'architettura delle ville galliche e germaniche molto più tarde, come quelle note di Seeb, Konz, Nenning²⁵, Teting²⁶, sicuramente facilitate in questa loro apertura sull'esterno dalla maggiore ampiezza e disponibilità di grandi spazi aperti offerti da quelle regioni di più recente colonizzazione rispetto all'Italia centrale.²⁷

Viene però da chiedersi se, prima di valicare le Alpi, questa impostazione spaziale non abbia ricevuto un collaudo intermedio negli spazi pianeggianti della pianura cisalpina. Il fatto di ritrovare, in un contesto urbano, dunque necessariamente limitato, un'abitazione così aperta, e, nella stessa *Regio Veneta et Histria*, una villa, sia pure marittima, ma dalle stesse sopracitate caratteristiche, a Brioni²⁸, può ora far pensare che questo fenomeno sia realmente avvenuto.

Non sarebbe poi da ritenersi più casuale, a questo punto, la lunga sopravvivenza, in regione, della facciata simmetrica a loggiato e torricelle fra tarda antichità ed età romanica, nell'architettura ufficiale e residenziale.²⁹ Anche il rinascere, proprio a Vicenza, col Palladio, del grande gusto per l'apertura e l'assialità nell'architettura della villa moderna potrebbe in futuro rileggersi meglio in termini di riconessioni di caratteri di un particolare paesaggio e di una forma "classica" di architettura già una prima volta combinatisi felicemente nello stesso luogo.³⁰

La villa recentemente rinvenuta a Montegrotto Terme, in corso di scavo da parte della Soprintendenza Archeologica del Veneto, della quale si spera di poter ricavare l'intera planimetria, potrà forse fornire dati interessantissimi al riguardo.

*Dipartimento di Arti Visive
Università di Bologna*

Ringrazio la Soprintendente della Soprintendenza Archeologica del Veneto, dott.ssa M. Rigoni, e il sig. G. Bittante del Comune di Vicenza per la cortese disponibilità e le informazioni fornitemi, inoltre D. Hosking per le sue osservazioni ed A. Testa per il materiale bibliografico.

¹ B. FORLATI TAMARO, *Il Criptoportico di Vicenza*, Vicenza 1985, già in *Studi in onore di F. Mistrorigo*, Vicenza 1958, p. 54; L. CREMA, in *BArchit*, VIII, 1966, II, p. 172; M. RIGONI, in *Storia di Vicenza*, Verona 1987, I, pp. 182-3. In nessuna delle altre menzioni bibliografiche del criptoportico vicentino sono state presentate osservazioni o interpretazioni originali. In G. TOSI, *Venetia. Studi Miscellanei di Archeologia della Venezia*, III Padova 1975, pp. 143-56, si esclude che l'edificio del criptoportico possa essere stato una villa urbana o suburbana in base a generalizzazioni infondate: una tipologia edilizia così composita e complessa non è caratterizzata certo solo da un certo tipo di finestra, e quanto alla esistenza di spazi aperti esterni alla domus ma pertinenti ai suoi spazi privati, si vedano le conclusioni tratte dal presente studio.

² Il custode del Criptoportico, sig. G. Bittante, mi ha riferito che la penetrazione nella galleria, nel 1954, durante i lavori di ricostruzione postbellica dell'edificio soprastante, avvenne dalla volta della *diaeta* sud, a partire da uno scasso, forse eseguito in quello stesso momento, in un pavimento a mosaico posto su di essa.

³ L. CREMA, v. *Op. cit.* alla nota 1; AA.VV., *Les Cryptoportiques dans l'Architecture romaine*, Roma 1973.

⁴ S. AURIGEMMA, *Villa Adriana*, Roma 1962, 1984, pp. 150-3.

⁵ A. MAIURI, *La Villa dei Misteri*, Roma 1947.

⁶ Sul lato sud del braccio sud, a 9,5 m. dall'angolo sud ovest, si osserva comunque un'apertura quadrangolare tamponata, posta subito sotto l'imposta della volta. La presenza di una irregolare cavità sulla parete opposta e la disposizione obliqua della pietra di tamponamento

fanno pensare si tratti di una casuale penetrazione dall'esterno avvenuta a partire da uno scantinato medievale, poi risigillata.

⁷ A. MAIURI, *Ercolano. I nuovi scavi (1927, 1958)*, Roma 1958, pp. 280-302; J.B. WARD-PERKINS, *Roman Imperial Architecture*, Harmondsworth 1981, 1987, pp. 185-91; A.G. MC KAY, *Houses, Villa and Palaces in the Roman World*, (London 1975), Luzern 1984, pp. 45-8.

⁸ V. alla nota 7. Lo stesso schema di questa abitazione si ritrova nel palazzo del *Dux Ripae a Dura Europos*, affacciato con terrazza sull'Eufrate; J.B. WARD-PERKINS, *op. cit.*, pp. 352-3.

⁹ C. BENCIVENGA, L. FERGOLA, L. MELILLO, in *Aion* I, 1979, p. 131;

¹⁰ A. MAIURI, R. PANE, *La Casa di L. Tiburtino e la Villa di Diomede a Pompei*, Roma 1947.

¹¹ B. FORLATI TAMARO, *op. cit.* alla nota 1, p. 23.

¹² F. BARBIERI, *La pianta prospettica di Vicenza del 1580*, Vicenza 1973.

¹³ Sugli assi prospettici attraversanti le dimore private romane, si veda: H. DRERUP, *RM*, 66, 1959, p. 147; A. MONETI, in *AnalRom*, XX, 1991, p. 67.

¹⁴ B. FORLATI TAMARO, *op. cit.* alla nota 1.

¹⁵ M. RIGONI, *op. cit.* alla nota 1, nota 221.

¹⁶ In M. RIGONI, *op. cit.* alla nota 1, p. 183, si stima in 15 cm. la sopraelevazione media del pavimento di restauro rispetto alla prima quota antica.

¹⁷ Questa è la convinzione della dott.ssa RIGONI, della quale mi ha messo a conoscenza, che ha cercato di raccogliere testimonianze in merito. Purtroppo ogni documentazione diretta dello scavo e del restauro del 1954, se mai esistita, non è oggi in possesso della Soprintendenza Archeologica, caso purtroppo non eccezionale nella

storia della tutela del patrimonio archeologico italiano. Va tuttavia attestato che il risultato del restauro è stato più che dignitoso, e che la cura con cui il monumento è tuttora conservato è esemplare.

- ¹⁸ B. FORLATI TAMARO, *op. cit.* alla nota 1, p.16.
- ¹⁹ M. RIGONI, *op. cit.* alla nota 1, p. 185.
- ²⁰ M. RIGONI, *op. cit.* alla nota 1, p. 184.
- ²¹ A. MONETTI, in *Palladio*, NS., 12, 1993, in corso di stampa.
- ²² R. VIGHI, in *Palladio* V, 1941, p. 145.
- ²³ C. MALANDRINO, *Oplontis*, Napoli 1977.
- ²⁴ L. FABBRINI, in *AnalRom*, suppl. X, 1983, p. 169; A. MONETTI, in *Parametro* 168, 1988, p. 70.
- ²⁵ A.G. MC KAY, *op. cit.* alla nota 7, pp. 184-98.
- ²⁶ *La civilisation romaine de la Moselle a la Sarre*, Mayence 1983, pp. 125-32.
- ²⁷ F. OELMANN, R. AGACHE, in: F. REUTTI (a c.di), *Die römische Villa*, Darmstadt 1990, p. 172, p. 270.
- ²⁸ A. GNIRS, in *Offh*, VII, 1904, Bb. 131-41, XVIII, 1915, Bb. 99-158.

²⁹ J.S. ACKERMAN, in *Renaissance and Mannerism*, Princeton 1963, II, p.6; *Palladio*, (Harmondsworth 1966) Torino 1972, p. 21; M. ROSCI, in *BCStorArchit*"A. Palladio", XI, 1969, p. 78; A.G. MANSUELLI, in *BCStorArchit*"A. Palladio", XI, 1969, p. 23.

³⁰ C. SEMENZATO, in *BCStorArchit*"A. Palladio", IX, 1967, p. 342; P. BIEGANSKI, in *BCStorArchit*"A. Palladio", XIV, 1972, p. 151.

Illustrazioni

- ¹ Ercolano, Case dei Cervi (a) e dell'Atrio a Mosaico (b).
- ² Minori (SA), villa romana, piano inferiore.
- ³ Vicenza, ipotesi ricostruttiva del pianoterra della Domus del Criptoportico nella fase 2).
- ⁴ Vicenza, ipotesi di identificazione delle fasi del piano interrato della Domus del Criptoportico, da 1) a 3) in successione cronologica, in base agli accenni contenuti nella planimetria del 1958 e alle ulteriori osservazioni.

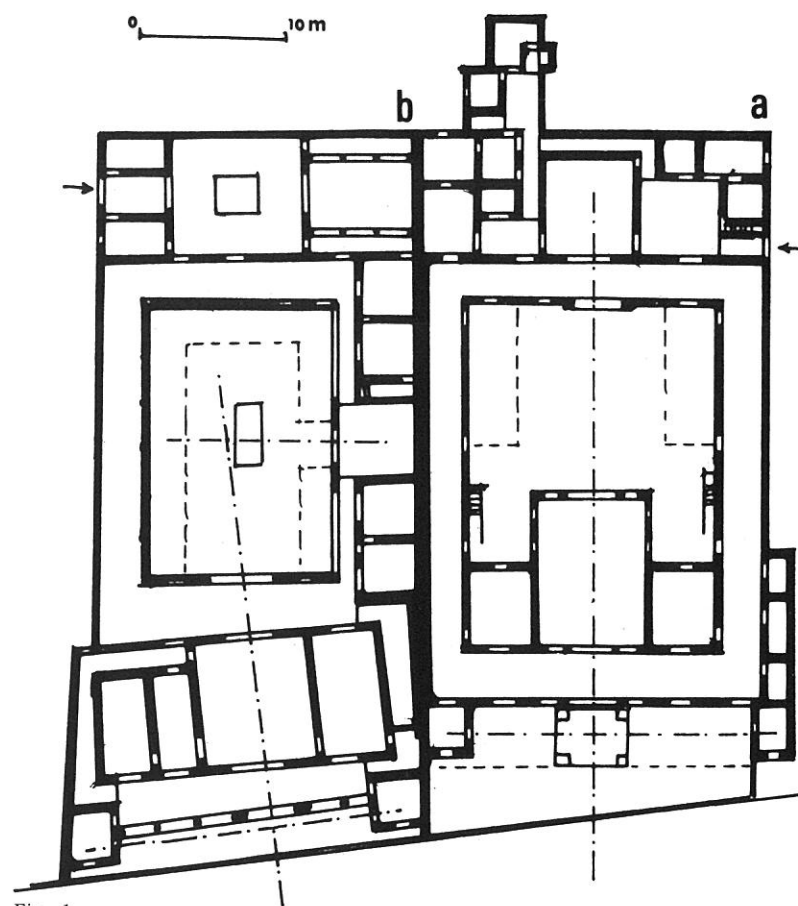


Fig. 1

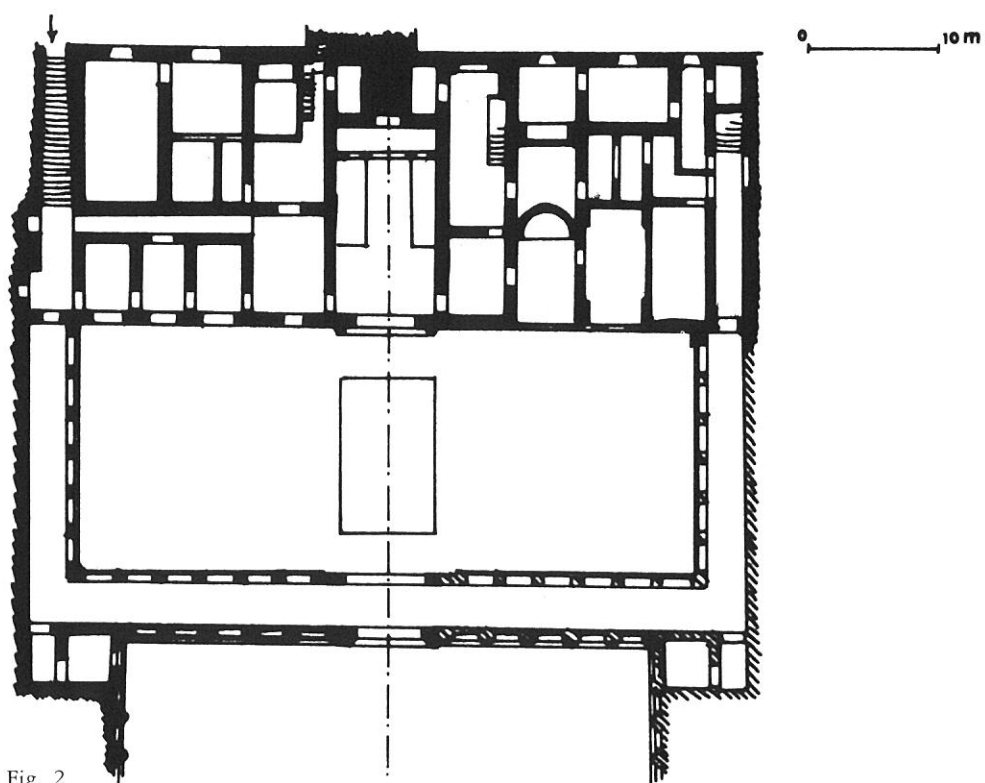


Fig. 2

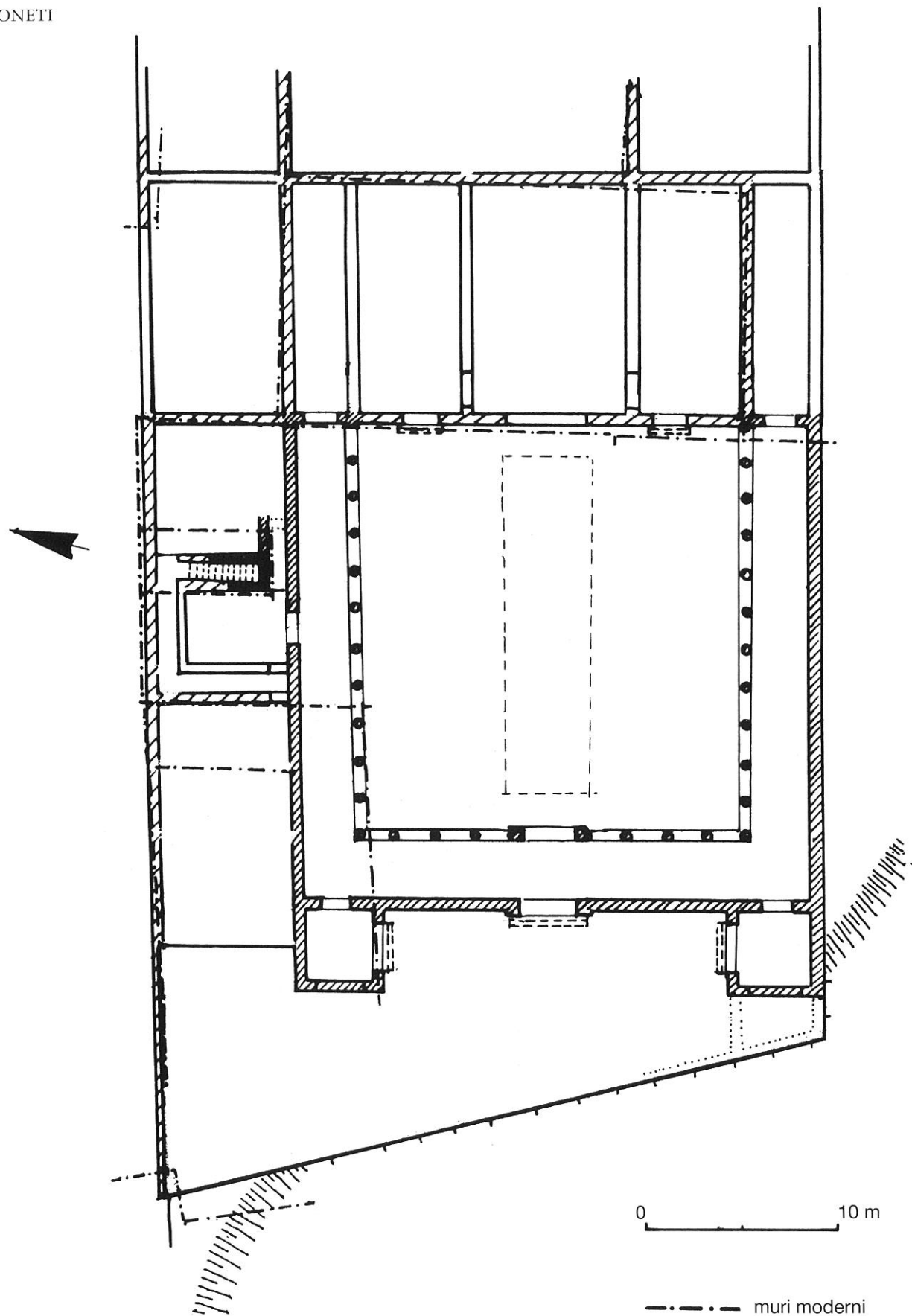


Fig. 3

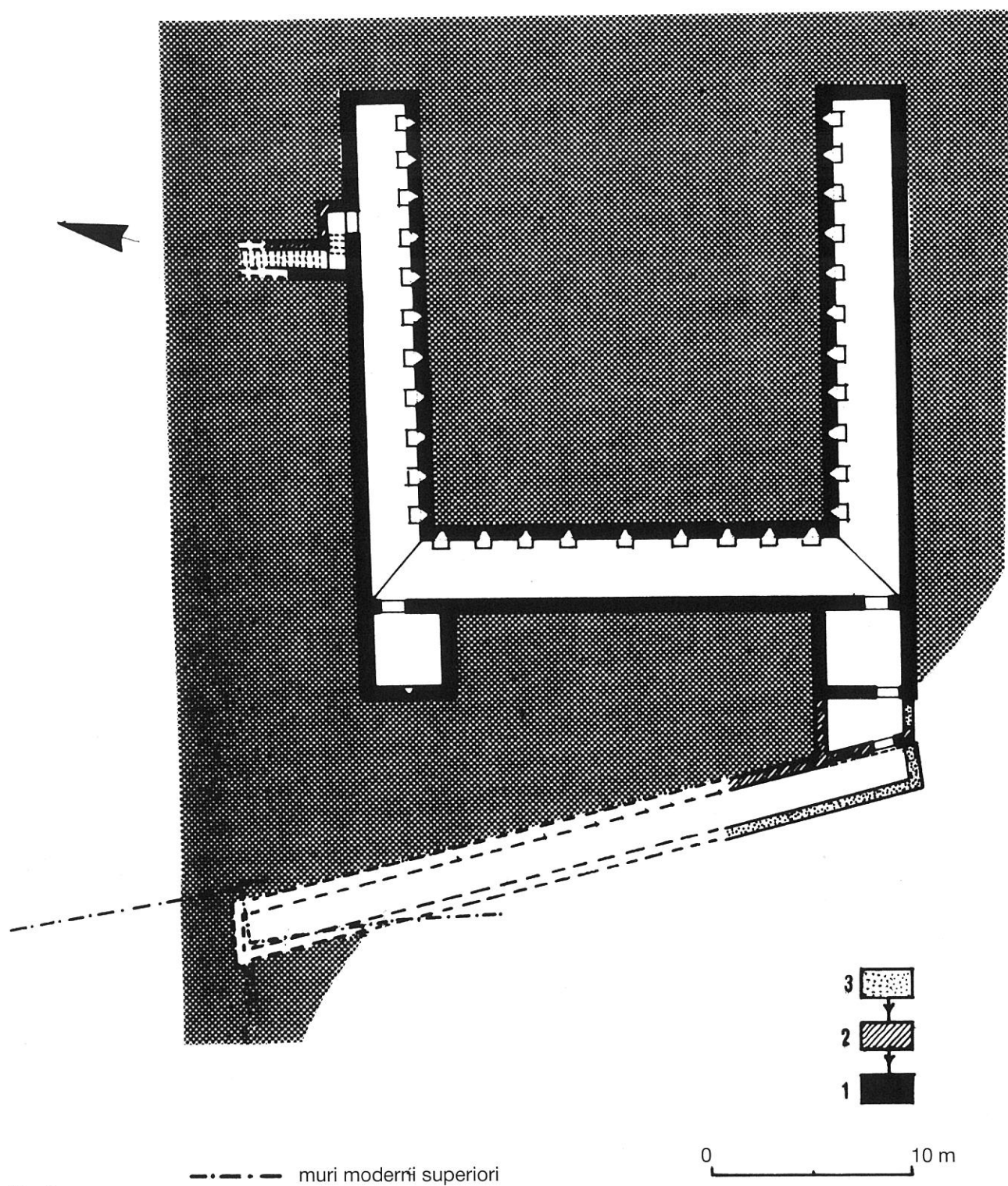


Fig. 4